

Sequestrate le registrazioni con le torri di controllo e la scatola nera

Dal giudice i piloti del DC9 di Ustica per trovare una spiegazione al giallo Ma la NATO afferma: «Non c'erano missili»

I piloti della CGIL invitano i colleghi a seguire le rotte alternative a quelle sotto la minaccia delle esercitazioni militari

ROMA — «Ne missili né spazzi sono stati trasportati o sparati dal velivolo...» recitavano le parole dei piloti del DC9 di Ustica...

per l'inchiesta che sta conducendo sul disastro aereo di Ustica (un DC9 Itavia che il 27 giugno di due anni fa si infittì improvvisamente in mare con una persona a bordo)...

chieste dal registratore delle voci di bordo. Per due motivi. Il primo è che uno strano accordo sindacale consente la cancellazione del nastro dopo l'atterraggio...



ROMA — Il comandante del DC9 dell'ATI Salvatore Murabito

ziosi dell'assistenza al volo di Punta Raisi, Paolo Randazzo. La sua testimonianza è molto importante: già lunedì aveva riferito al magistrato che spesso aveva visto i due piloti del DC9 dell'ATI...

vi per nessuno che intorno alle zone di esercitazioni militari si svolge un'intensa attività di «ricognizione» (se non proprio di spionaggio) da parte di aerei e unità navali di altre potenze...

gli istradamenti via Sorrento-Caraffa di Catanzaro al posto dell'area Savasta-Palermo. Una scelta simile è stata annunciata anche dall'Anpac che prima di metterla in pratica, però, aspetterà l'incontro che gli è stato promesso dai ministri dei Trasporti Balzamo e della Difesa Lagorio...

La Commissione d'inchiesta sulla P2

Spaccatura nella DC Passa la richiesta di prorogare i lavori

I parlamentari hanno deciso di proseguire le indagini per altri nove mesi - Si avranno altre audizioni di uomini politici

ROMA — Ancora polemiche e spaccature all'interno della stessa DC e spaccature anche con i socialisti che volevano chiedere una proroga di soli sei mesi. Alla fine, però, con un voto a maggioranza, la Commissione parlamentare d'inchiesta su Licio Gelli e della P2, ha deciso di chiedere al Parlamento una proroga di lavori di nove mesi...

tere il seguente comunicato: «Preso atto dei lavori sinora svolti che, in un primo consuntivo, possono essere così riepilogati: sono state effettuate 32 sedute plenarie per complessive 167 ore di audizioni, oltre a 18 riunioni dell'ufficio di presidenza (sette volte allargate ai rappresentanti dei gruppi)...

Comunque, anche nella seduta pomeridiana della Commissione, le polemiche sono continuate. Il Dc Speranza, ad un certo momento, dopo uno scambio vivace di opinioni con alcuni parlamentari del proprio partito, avrebbe deciso di dimettersi dall'incarico di capogruppo della DC all'interno della Commissione d'inchiesta...

W.5.

Per la strage di Bologna vogliamo verità e giustizia

I familiari delle vittime collaborano ad un «libro bianco» del settimanale «l'Espresso»

ROMA — «Noi non abbiamo più tanta fiducia che la verità sulla strage di Bologna venga appurata e che giustizia sia fatta. Lo ha detto ieri mattina Torquato Secci, presidente dell'associazione familiari delle vittime di Bologna, presente assieme ad altri rappresentanti all'incontro nella sede della redazione dell'«Espresso»...

la verità appurata. Secci ha poi raccontato degli ostacoli incontrati nei rapporti con l'ufficio istruttoria, del tribunale di Bologna, della collaborazione del Comune e della Regione (un computer è stato messo a disposizione, ma è rimasto inutilizzato) della nuova inchiesta del Consiglio superiore della Magistratura...



Stefano Tisei

Emilia Libèra: «Il nostro obiettivo era anche la politica di solidarietà nazionale» «Ecco perché le Br colpirono Aldo Moro»

«Però la data del 16 marzo fu casuale», insiste la «pentita» - Una dissociazione assoluta dalla lotta armata o solo da quella praticata dai brigatisti? - Gli «autonomi» uccisero il missino sedicenne Mario Zicchieri - I killer dell'assalto di piazza Nicosia

ROMA — Perché proprio il 16 marzo? Davvero per un caso? Aldo Moro fu rapito la mattina in cui stava andando a votare il nuovo governo di «solidarietà nazionale»? Il simbolismo delle Br non è mai stato così esasperato, replica pronta Emilia Libèra, ma non riesce a scrollarsi tanto facilmente di dosso una domanda che investe direttamente la «verità politica» della tragedia Moro...

«E come mai — chiede ancora l'avvocato Tarantino — in modo più esplicito — in che senso influì quella scelta di governo nel progetto delle Br?». E finalmente, superando quegli argini che avevano frenato le parole di Savasta, la «pentita» risponde: «Moro non veniva considerato dalle Br soltanto il più alto esponente della DC, il capo di una struttura, bensì come colui che incarnava il massimo livello di un progetto politico...».

defesa e poi tornerà a seguire il processo dalla gabbia accusatoria di Savasta. L'udienza di ieri si apre con una spiegazione della «pentita» della sua decisione di collaborare con la giustizia. Le Br sono in crisi, dice, sono percorse da divisioni, da contrasti, da personalismi, e poi sono isolate, con le loro azioni hanno solo contribuito a chiudere «gli spazi del movimento». E la legge sul «pentiti» è scelta dello Stato «importante», dice la Libèra, «non nel senso del mercanteggiamento degli anni di galera, ma dal punto di vista politico, in quanto — sostiene la terrorista — dovrebbe tra l'altro consentire il recupero della ricchezza del movimento di classe. Usando un periodo alquanto ambiguo, Emilia Libèra non precisa se per «movimenti di classe» intende quelli per il rinnovamento della società nella democrazia o se invece si riferisce ai focali eversivi dell'area del

l'Autonomia. Resta il sospetto, insomma, che questa «pentita» non abbia messo affatto in discussione l'uso della violenza e dell'omicidio come strumento di lotta politica, bensì abbia giudicato inefficace e dannosa la «forma» di lotta armata praticata dalle Br. «Non si considera utile (scoti) sulla pena a parte) contribuire a far spazzare via l'organizzazione con le sue confessioni. Il sospetto prende più consistenza quando la Libèra è chiamata a rispondere alle domande delle parti civili che riguardano i collegamenti tra le Br e l'Autonomia organizzata. Si notano dei singolari vuoti di conoscenza, o dei vuoti di memoria. Dalle sue risposte, perciò, vien fuori la stessa storia ricostruita da Savasta dei vari nuclei clandestini di cinque o sei «autonomi», ciascuno formato fin dal '75 e diretti da esponenti delle Br, sul ruolo direttivo dei brigatisti in questi gruppi: «L'Autonomia», afferma qualche dubbio, affer-

mando che «aveva il centralismo democratico». Il presidente Santucci non può fare a meno di sbottare: «Il centralismo democratico in cinque». L'avvocato Guido Calvi, anche lui parte civile per le «vittime di via Fani», chiede alla Libèra che ruolo ebbero le Br nell'attacco al comizio di Lama all'università (marzo '77). «Partecipammo — risponde — ma a titolo personale e non in prima fila». E nel convegno dell'Autonomia a Bologna? «Le Br mandarono degli osservatori». «Pubblicamente», mistera Nicolò Amato, vuol sapere dalla Libèra se ricorda nulla di un omicidio compiuto nel '75 e mai rivendicato: si tratta dell'assassinio di un ragazzo del Fronte del lavoro (Milano) e chi invece parla dell'assassinio di strada greco di destra Mikis Mantakas (Roma).

Emilia Libèra infine indica i nomi dei brigatisti che spararono durante l'assalto al comitato romano della DC di piazza Calabria, uccidendo gli agenti Piero Orlano e Antonio Mea: Gallinari, Seghetti, Arreni, Piccioni e Anna Laura Braghetti. Quest'ultima ha anche sparato al vicepresidente del CSM, Vittorio Bachelet.

Sergio Criscuoli

Pentiti, no arroganti, si

BOLOGNA — Mario Catola e Lamberto Lambertini, i due neofascisti che, secondo la testimonianza di Aldo Tisei avrebbero parlato del gruppo Tuti nella strage dell'Italicus, ci hanno scritto per rettificare la loro posizione, che non è — come da noi erroneamente scritto — di «pentiti». Non sono pentiti, affermano Catola e Lambertini, perché «Siamo estranei alle accuse rivolteci, perché non abbiamo nulla di cui pentirci e perché i famosi pentiti ci fanno schifo». Registriamo la precisazione, lasciando ai nostri lettori il giudizio sul linguaggio e sulla sostanza. Catola e Lambertini, infatti, si dichiarano estranei al terrorismo nero ma insultano, nello stesso tempo, chi vorrebbe usarne.

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro

Uno per uno gli omicidi «neri»

Dalla strage del treno, all'attentato al presidente della DC cilena - Rubò l'auto per l'assassinio Occorsio

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Aldo Stefano Tisei, il primo e forse unico vero «pentito» del terrorismo nero, colui che ha condotto gli inquirenti romani al laghetto-cimitero di Gudonia, è finalmente venuto a deporre al processo Italicus. Attorno a lui c'era molta curiosità: un pentito o un bluff? Tisei si è incaricato di dissipare i dubbi. Ha, infatti, ribadito le sue accuse con una serie tale di riferimenti, nomi, date, fatti, che risulterà molto difficile per chiunque tentasse di mettere in discussione la sua deposizione. In sintesi, le notizie che il teste è venuto a consegnare nelle mani dei giudici della Corte d'assise sono: 1) la strage dell'Italicus fu compiuta dal Fronte nazionale rivoluzionario di Tuti, così come gli dissero Mario Catola e Lamberto Lambertini, due «neri» molto vicini a Tuti; 2) fu Pier Luigi Concettelli, capo militare della nuova organizzazione, nata nel '75 dall'unione tra Ordine nuovo e Avanguardia nazionale, a compiere l'attentato al presidente della DC cilena Bernardino Leighton (ottobre '76; 3) il terrorismo nero era, e

strumentalizzato da servizi segreti stranieri; 4) l'organizzazione era, comunque, agganciata ai servizi di sicurezza italiani e contava tra i propri militanti alcuni ufficiali dei carabinieri, che svolgevano attività informativa; 5) il movimento, al suo vertice, era in diretto contatto con alcuni alti rappresentanti della massoneria, di cui gli Tisei ha fatto i nomi ai giudici romani. Inutile il difensore di Tuti, Franci e Lambertini (Tisei ha tuttavia detto il nome di quest'ultimo dagli aderenti effettivi del gruppo Tuti) ha tentato, con continue interruzioni, di mettere in difficoltà il teste. Non c'è riuscito: Tisei non ha mai perduto il filo logico dei suoi ricordi, d'altra parte recentissimi. Inutile in apertura di udienza Tuti ha tentato di intimorire, come sua abitudine, il teste. Tisei ha risposto a parlare molto tranquillo e a leggere la sua dichiarazione di dissociazione dalla lotta armata per questi motivi: perché da tempo erano venuti meno i presupposti per lasciare il posto a «sola barbarie e mera violenza»; e

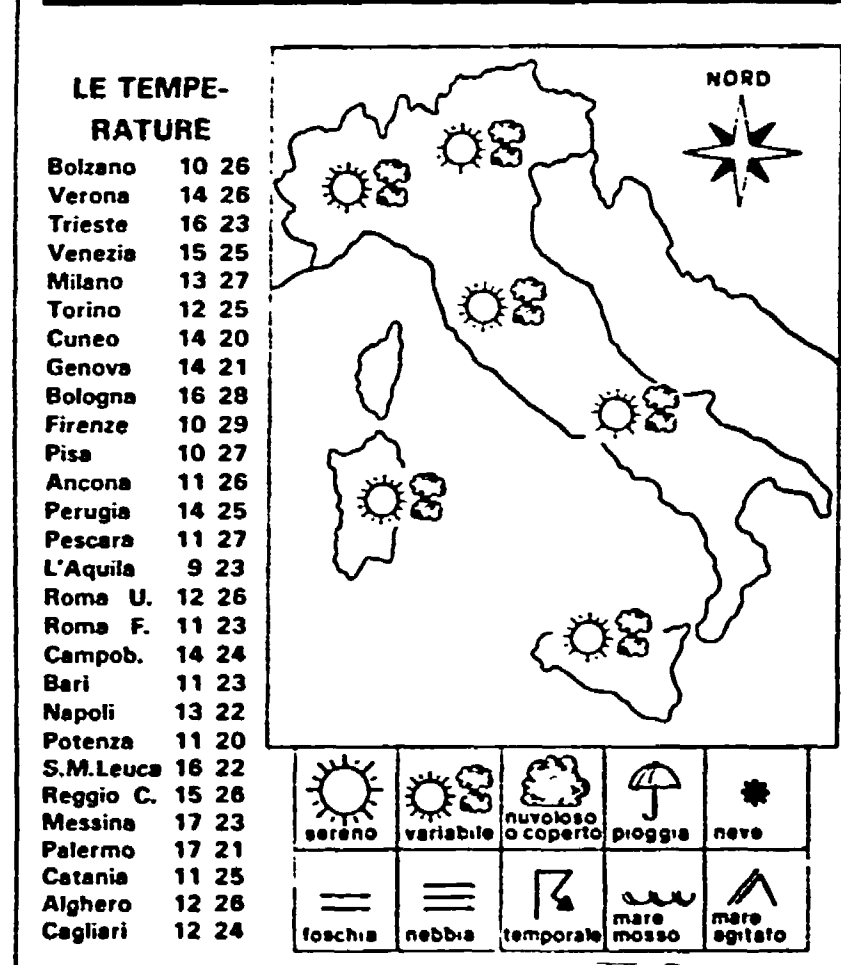
aveva avuto il compito direttamente da Concettelli di controllare il Fronte nazionale rivoluzionario. Ciò che Tisei fece rimanendo, per tutto il periodo del servizio militare a Pisa, in stretto rapporto con Catola e Lambertini, che già conosceva. E furono proprio i due camerati a confidargli i loro dubbi su Mauro Mennucci, il neofascista che aveva fatto arrestare Tuti e che per questo andava punito. Della punizione Tisei parlò con Sergio Calore (imputato per la strage del 2 agosto), col quale era stato in clandestinità fin dal febbraio del '77, quando entrambi coabitavano, in via dei Foraggi a Roma, con Gigi Concettelli (arrestato il 13 di quel mese). E con Calore decise che Mennucci doveva essere fatto fuori. Il compito fu affidato allo stesso Tisei, il quale non poté portare a termine la «missione» perché la vittima nel frattempo si era resa irreperibile. Ecco, parlando appunto di Mennucci, Catola e Lambertini affermarono: «Potrebbe mettere in pericolo delle persone per un discorso molto

più serio». E ha aggiunto Tisei: «Catola e Lambertini mi dissero che l'Italicus era stato realizzato dal Fronte nazionale rivoluzionario e che quell'episodio si inseriva in un programma ben delineato di attentati». Del FNR di Tuti, a Tisei aveva parlato per primo Concettelli, il quale aveva aggiunto che il fronte aveva avuto rapporti diretti con Adriano Tilgher, capo di Avanguardia nazionale assieme a Stefano Delle Chiaie. «Rapporti» — ha specificato il teste — precedenti all'unificazione tra i due movimenti eversivi di destra, Ordine nuovo e Avanguardia nazionale.

«L'unificazione — ha detto Tisei — avvenne in Spagna a metà del '75 su richiesta di Delle Chiaie, che era d'accordo con i servizi segreti spagnoli. A quel tempo in Spagna c'erano per Ordine nuovo: Graziani, Franci, Pomar, Concettelli e Massagrande; e per Avanguardia nazionale, tra gli altri, lo stesso Delle Chiaie, Flavio Campo e Vincenzo Vinielguerra».

Gian Pietro Testa

situazione meteorologica



SITUAZIONE: l'Italia è interessata da un'area di alta pressione atmosferica ma alle quote superiori affluisce aria moderatamente umida e instabile proveniente dal Mediterraneo; tale convergenza di aria umida e instabile provoca condizioni generalizzate di variabilità sulla nostra penisola. Il TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali ampie zone di sereno intervallate da scarsa attività nuvolosa. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi locali di una qualche consistenza che in prossimità delle zone appenniniche possono dar luogo a qualche debole precipitazione. Sull'Italia meridionale tempo pure variabile ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. Durante le ore più calde possono verificarsi annuvolamenti cumuliformi sulla fascia alpina specie nel settore nord-orientale dove sono possibili fenomeni temporaleschi. Temperatura senza notevoli variazioni.

SMIO